

Si chiude la Festa di Reggio

venardi sera si è avvertito lo scatto del gran finale: un fiume, un mare di folla ha invaso l'area della festa animandola fino a notte alta; si è ritirato per poche ore e poi è tornato ieri mattina — più grande e fragoroso — a riempire ogni angolo della cittadella. Dalle tre porte d'accesso, per l'intera giornata di ieri, sono passati a migliaia — di ogni provenienza, di ogni età, chiaramente militanti o semplicemente visitatori — mentre tutt'intorno al Campovello il parcheggio delle auto si estendeva a perdita d'occhio.

Era già gremita l'area della Festa ieri alle nove, quando il compagno Berlinguer, festeggiatissimo, ha compiuto un giro tra i viali e negli stand. La visita è durata un paio d'ore, ma il segretario del partito non ha

potuto che vedere soltanto una parte di questa cittadella. Si è soffermato qualche minuto nella grande libreria, nel padiglione della scienza per la pace, negli uffici dell'amministrazione; presso il banco pacifista ha poi firmato per il no all'installazione dei missili a Comiso e per il sì all'indizione del referendum; ha visitato poi il padiglione della telematica, già invaso da scolaresche guidate dalle maestre. Si è soffermato successivamente davanti ai disegni di Guttuso (che oggi viene in visita alla festa), ha visitato il centro dibattiti, ha ascoltato i compagni che illustravano il funzionamento degli impianti e l'organizzazione dei magazzini. Via via che la visita si svolgeva, quello che era un piccolo gruppo si è trasformato in un animato corteo di

compagni, di simpatizzanti, di giovani. Per un minuto i cuochi, gli operai, i volontari hanno lasciato i fornelli e i tavoli e sono usciti dagli stand per festeggiare il segretario del partito (particolarmente vivace, come sempre, l'accoglienza delle compagne). Berlinguer, rispondendo poi a qualche domanda dei giornalisti, ha manifestato il vivo apprezzamento per il lavoro appassionato e intelligente svolto da migliaia e migliaia di compagni. Successivamente ha partecipato ad un ricevimento nel Comune di Reggio in onore delle delegazioni estere ospiti della città.

La giornata di ieri è stata anche una giornata di iniziative politiche: un arco apollonico di temi, e soprattutto su quelli dell'alternativa. Gli interlocutori —

ne; i comunisti nel Mezzogiorno; il delitto Moro; il marxismo e i marxismi. Sono i temi di alcuni dibattiti. E poi, in serata e per tutta la notte, la grande veglia per la pace con testimonianza di uomini giunti da tutto il mondo, e musiche, e poesie. Una ricchezza e una varietà di argomenti che ha caratterizzato l'intero svolgimento della manifestazione, lungo tutti i diciotto giorni della sua durata.

Non è questa la sede per trarre bilanci. Ma ciò che balza evidente — e lo hanno rilevato tutti gli osservatori — è che la Festa ha rappresentato una sede di confronto reale fra i comunisti e le altre forze democratiche — anzitutto i socialisti — su un arco apollonico di temi, e soprattutto su quelli dell'alternativa. Gli interlocutori —

esponenti di partito e di governo, uomini di cultura e di scienza, dirigenti di associazioni di massa ed esperti — hanno concordato tutti sulla utilità e sulla serietà del confronto che qui si è sviluppato. Concordassero o divergessero dalla «chiave» proposta al dibattito e riassunta nella formula «Italia cambia: una fase si è chiusa, un'altra fase si apre».

Oggi il segretario del partito, col suo atteso discorso, riassumerà e svilupperà ulteriormente questi temi, di fronte a una eccezionale, vastissima platea. Una platea che già prima dell'inizio della manifestazione politica si riunirà alle 16 sempre nella spianata del Campovello per incontrare un personaggio d'eccezione come Roberto Be-

gnini.

Qualche timore — va segnalato perché non è cosa da poco — si è avuto ieri pomeriggio quando, improvviso, è scoppiato un temporale. Per l'intero periodo della festa, la pioggia — quasi per una tacita intesa o per un omaggio — aveva risparmiato Reggio Emilia. Ieri pomeriggio, invece, un acquazzone violento ha portato un elemento aggiuntivo di animazione, ma in qualcuno anche di preoccupazione. Il cielo è rimasto coperto e pioviggino una sera, ma non è riuscito a rallentare il flusso dei visitatori. In fondo — è stato il commento — c'era anche bisogno di una lavata, prima della grande festa finale.

Eugenio Manca

Gromiko non va più all'ONU

politico-diplomatica il fatto che i governatori dei due Stati americani abbiano addotto — certo anche pretestuosamente — ragioni di ordine pubblico per motivare il loro rifiuto di autorizzare l'atterraggio degli aerei sovietici.

Da qui, sembra di capire, viene un'altra delle motivazioni più consistenti dell'interrogativo finale contenuto nel breve documento: «Si pone la questione generale di come un paese che non adempie ai suoi obblighi e che non assicura alle delegazioni estere le necessarie condizioni per prendere parte al lavoro dell'organizzazione dell'ONU, possa continuare ad ospitare il quartier generale delle Nazioni Unite». È la prima volta che l'URSS solleva così esplicitamente la questione, anche se polemiche in tal senso non sono mancate in ripetute occasioni nel passato.

Ma mai si era giunti a tali conclusioni da parte sovietica e la cosa è spiegabile con la decisione, anch'essa senza precedenti, di rinunciare a far partecipare il capo della delegazione sovietica (la TASS ripeté le sue qualifiche politiche di membro del Politburo, di primo vicepresidente del consiglio dei ministri dell'URSS, di primo ministro dell'Estero) per sottolineare la pesantezza dello «sgarbo» subito all'assemblea dell'ONU. Sotto questo profilo appare subito evidente che la posizione dell'amministrazione americana è a questo punto tra le più difficili sostenute sotto il profilo giuridico. Gli USA si sono infatti impegnati, nel momento stesso in cui venne decisa la costruzione del Palazzo di Vetro sull'isola di Manhattan a garantire la piena agibilità del quartier generale dell'ONU tutte le delegazioni estere e alle rappresentanze diplomatiche accreditate, senza eccezione, ed a fornire tutti i necessari servizi di sicurezza al di fuori del perimetro degli impianti e delle strutture dell'ONU.

A questo impegno gli Stati Uniti hanno fatto fronte, non

senza contestazioni, ma tuttavia in modo sostanzialmente accettato da tutti i paesi membri, per molti anni. Perfino nei momenti di maggiore tensione internazionale, durante la guerra fredda, nei periodi del maccartismo postbellico, nulla del genere di ciò che sta accadendo si era mai verificato a questi livelli. Perfino durante le crisi internazionali più acute, leaders in dura polemica con l'amministrazione americana come Fidel Castro avevano potuto recarsi liberamente all'ONU nel rispetto degli impegni assunti e del diritto internazionale.

Quest'ultima vicenda mostra perciò, anche sotto questo profilo, che il quartier generale dell'ONU è se precisarsi e formalizzare l'interrogativo contenuto nell'ultimo capoverso del comunicato di ieri. La TASS è la voce ufficiale del governo sovietico, questo è ovvio. Ma è anche noto che questa ufficialmente da diversi livelli di graduazione genericamente delle autorità degli Stati Uniti e lasciando comunque intendere che ritiene responsabile, come è anche logico, l'amministrazione di Washington per l'accaduto.

Saranno possibili ritorni indietro dalla decisione assunta sotto costrizione del governo sovietico? Il comunicato non affronta questo problema, limitandosi a verificare l'impossibilità del viaggio di Gromiko. Per Mosca la questione di principio è logicamente inevitabile

non aggirabile. L'Assemblea Generale dell'ONU rischia perciò di svolgersi all'insegna di questo nuovo sviluppo della crisi che pare permettere all'URSS un'offensiva diplomatica assai motivata e, con ogni probabilità, anche largamente sostenuta da una parte consistente del movimento dei non allineati. È possibile che, per il momento, la protesta del segretario generale delle Nazioni Unite rivolta al governo di Washington è un annuncio preciso che la posizione della diplomazia americana rischia un serio isolamento.

Resta comunque da vedere se Mosca insisterà sul tema della sede del quartier generale dell'ONU e se precisarsi e formalizzare l'interrogativo contenuto nell'ultimo capoverso del comunicato di ieri. La TASS è la voce ufficiale del governo sovietico, questo è ovvio. Ma è anche noto che questa ufficialmente da diversi livelli di graduazione genericamente delle autorità degli Stati Uniti e lasciando comunque intendere che ritiene responsabile, come è anche logico, l'amministrazione di Washington per l'accaduto.

Saranno possibili ritorni indietro dalla decisione assunta sotto costrizione del governo sovietico? Il comunicato non affronta questo problema, limitandosi a verificare l'impossibilità del viaggio di Gromiko. Per Mosca la questione di principio è logicamente inevitabile

Giulietto Chiesa

Londra annulla la visita di Kornienko

LONDRA — La Gran Bretagna ha deciso unilateralmente di rinviare la visita a Londra, in programma per questa settimana, del vice primo ministro degli Esteri sovietico, Gregory Kornienko. L'annuncio del portavoce del Foreign Office precisa che questo non è un evento migliore per entrambi i paesi e che a pochi giorni dall'abbattimento del jumbo sudcoreano da parte dell'URSS, «niente di produttivo» potrebbe emergere. Kornienko era stato invitato a Londra per una visita di tre giorni.

Imbarazzo in America

bita dopo il colpo militare in Polonia).

La massa dei due governatori aveva creato un certo imbarazzo a Washington, tant'è vero che un portavoce dell'amministrazione, in una dichiarazione alla stampa aveva definito «assurda» la decisione di Cuomo e di Kean, proprio a causa del trattato che obbliga gli Stati Uniti ad assicurare la libertà di movimento a tutte le missioni diplomatiche accreditate all'ONU. Non c'era stata una dichiarazione ufficiale del dipartimento di Stato, ma si dava per scontato un intervento autorevole per indurre Cuomo e Kean a cambiare opinione.

E da, a loro volta, insisteva dicendo che «la nostra preoccupazione maggiore è garantire l'ordine e la sicurezza di New York e del New Jersey, ordine e sicurezza che sarebbero turbati dall'arrivo di un contingente di forze di polizia necessario per assicurare l'incolumità di Gromiko e dei diplomatici sovietici. Cuomo e Kean suggerivano anche di far sbarcare i rappresentanti dell'URSS in un aereo militare ad avere il controllo della situazione in faccia e di riconoscere che si tratta di una guerra civile, anziché insistere (come fa il governo) n.d.d.) nel dire che stiamo lottando contro gli stranieri».

Non c'è dubbio che la venuta di Arafat fu il nuovo elemento alla polemica. Ap-

bia commesso l'errore» di cui ci parlava, sotto la protezione dell'anonimato, il diplomatico di cui sopra? Il primo sasso di quella che è già diventata una valanga l'hanno gettato i governatori dei due stati sui cui territori operano gli aeroporti usati dai diplomatici e dagli uomini di governo per raggiungere la sede dell'ONU: si tratta di Mario Cuomo, democratico, governatore dello stato di New York e di Thomas Kean, repubblicano, governatore del New Jersey. In una dichiarazione resa nota venerdì, hanno annunciato di aver impartito istruzioni a Peter Goldmark, presidente della «Port Authority» (l'ente che governa il sistema dei trasporti aerei, navali e terrestri dell'area newyorkese) di rispondere negativamente alla richiesta, avanzata secondo la prassi dal Dipartimento di Stato, di autorizzare l'atterraggio di due aerei sovietici che avrebbero dovuto trasportare Gromiko e altri diplomatici dell'URSS. I due governatori precisavano che intendevano, in tal modo, esprimere la loro condanna per l'abbattimento del jumbo sudcoreano. La Port Authority, dal canto suo, adduceva ragioni di ordine pubblico: non avrebbe potuto garantire la sicurezza dei sovietici a causa dei turbamenti che avrebbe potuto provocare la visita di un aereo dell'URSS (Come è noto, i soli aerei dell'Aeroflot autorizzati ad atterrare sul territorio americano sono quelli addetti al servizio diplomatico, perché il servizio passeggeri della compagnia di bandiera sovietica è stato proi-

pena arrivato a Tripoli, il leader palestinese ha presieduto una riunione di quadri politici e militari dell'OLP per discutere la pericolosa situazione determinatasi sulla montagna drusa: Arafat ha dichiarato in proposito che l'appoggio dell'OLP alle forze patriottiche libanesi è un appoggio «senza limiti». È interessante notare che è la prima volta che Yasser Arafat torna in Libano dopo la sua espulsione da Damasco nel giugno scorso: e se si considera che Tripoli è la sua regione sono sotto il controllo delle forze libanesi — vi si può oggi accedere solo attraverso la Siria, sembra di doverne dedurre che la crisi libanese ha determinato un ravvicinamento, o almeno un inizio di disgelò, nei rapporti fra Damasco e l'OLP.

Giancarlo Lanutti

Navi americane tirano sui drusi

La venuta di Arafat (ipotesi) e le speculazioni, che qui si fanno sono molte. Come è noto, il governo e la falange accusano i palestinesi (per lo meno quelli dissidenti di Abu Musa) di partecipare attivamente alla guerra sulla montagna. Cosa che è stata invece recisamente smentita da Walid Jumblatt e dalle altre fonti dell'opposizione che anche il Murfi della repubblica, Khaled, massima autorità musulmana sunnita, nel suo messaggio per l'ID e da lui esortato ad avere il coraggio di guardare la verità in faccia e di riconoscere che si tratta di una guerra civile, anziché insistere (come fa il governo) n.d.d.) nel dire che stiamo lottando contro gli stranieri».

Non c'è dubbio che la venuta di Arafat fu il nuovo elemento alla polemica. Ap-

sesto allo stesso disegno strategico anche i tir delle fregate «Rodgers» e «Bowen». Gli americani infatti non hanno risposto venerdì mattina, quando almeno cinque cannonate erano cadute sulle posizioni del marines, che hanno fatto la scorsa notte, mentre era in corso un pesante cannoneggiamento su tutti i sobborghi di Beirut est, da Baabda a Furn el Chebbak passando per Yarzé, dove si trova fra l'altro, come si è detto, la residenza diplomatica USA. I sessanta colpi sparati dall'unità navale hanno dunque tutto l'aspetto di un supporto tattico all'azione offensiva delle truppe libanesi. I libanesi — secondo fonti militari occidentali — hanno gettato nella battaglia in corso praticamente tutto il potenziale di cui dispongono attualmente, vale a dire quattro brigate per un totale di diecimila uomini.

L'altro fatto nuovo, che ha suscitato qui a Beirut molta sensazione, è il ritorno nel Libano di Yasser Arafat. L'uso della parola ritorno non è casuale: raggiunto telefonicamente a Tripoli dall'ANSA, il portavoce dell'OLP, Ahmed Abdel Rahman, ha detto testualmente che quella di Arafat «non è una breve visita ma un ritorno», e alla richiesta di ulteriori precisazioni ha aggiunto che il leader palestinese resterà a Tripoli «per qualche tempo». Sugli scopi e sul significato del-

sesto allo stesso disegno strategico anche i tir delle fregate «Rodgers» e «Bowen». Gli americani infatti non hanno risposto venerdì mattina, quando almeno cinque cannonate erano cadute sulle posizioni del marines, che hanno fatto la scorsa notte, mentre era in corso un pesante cannoneggiamento su tutti i sobborghi di Beirut est, da Baabda a Furn el Chebbak passando per Yarzé, dove si trova fra l'altro, come si è detto, la residenza diplomatica USA. I sessanta colpi sparati dall'unità navale hanno dunque tutto l'aspetto di un supporto tattico all'azione offensiva delle truppe libanesi. I libanesi — secondo fonti militari occidentali — hanno gettato nella battaglia in corso praticamente tutto il potenziale di cui dispongono attualmente, vale a dire quattro brigate per un totale di diecimila uomini.

L'altro fatto nuovo, che ha suscitato qui a Beirut molta sensazione, è il ritorno nel Libano di Yasser Arafat. L'uso della parola ritorno non è casuale: raggiunto telefonicamente a Tripoli dall'ANSA, il portavoce dell'OLP, Ahmed Abdel Rahman, ha detto testualmente che quella di Arafat «non è una breve visita ma un ritorno», e alla richiesta di ulteriori precisazioni ha aggiunto che il leader palestinese resterà a Tripoli «per qualche tempo». Sugli scopi e sul significato del-

Terrorista ucciso a Milano

rapine e parecchi attentati oltre all'omicidio (maggio '81) della guardia giurata Antonino Rinaldo, nel Verellese.

Di Gaetano Sava, 30 anni, catanese residente a Biella, non si hanno informazioni. Si pensa sia stato reclutato dall'ambiente della malavita comune. La sparatoria è avvenuta poco prima delle 11, in via San Gimignano, alla periferia Ovest della città; una strada lunga, molto larga. Un tratto dritto, che taglia per ottocento metri un quartiere signorile, pieno di palazzi eleganti con ampi giardini ancora fioriti. Poteva essere una strage: a quell'ora via San Gimignano è molto frequentata, anche se per tutta la sua lunghezza ci sono solo un bar e una farmacia, proprio di fronte al luogo dove un carabiniere in borghese, individuata la macchina sospetta (una Golf bianca targata Verellese), ha tentato di fermare i terroristi.

Racconta un giovane iraniano, commerciante, uno dei numerosi testimoni oculari: «Stavo passeggiando con mio fratello e mio figlio. Erano quasi le undici. Qui, nel controviale, è passata la Golf bianca, con su due uomini e una donna. Non ci abbiamo fatto troppo caso: chi

poteva immaginare che si sarebbe scatenato l'inferno? L'auto è arrivata in fondo, in piazza Giovanni dalle Bande Nere, dove c'è la metropolitana; ha invertito la marcia e poi si è diretta verso largo Brasilia. Davanti all'istituto «Beato Angelico» un carabiniere in borghese, in moto, ha cercato di fermarli. Per tutta risposta uno di loro ha tirato fuori la pistola e ha cominciato a sparare. Si è messo a sparare anche il carabiniere, che ha colpito quello al cuore, è morto poi all'ospedale San Carlo, ndr».

Mio fratello e suo figlio — continua il testimone — si sono gettati a terra, dietro alcune macchine. Io ho fatto in tempo a vedere i due, un uomo e una donna, che scappavano. L'uomo ha cercato riparo prima in un portone, pistola in pugno, inseguito dal carabiniere che sparava. Poi, quando quest'ultimo è tornato verso la macchi-

na, è fuggito. Anche la donna è scappata, ma non ho fatto in tempo a vedere in quale direzione. È stato tutto molto rapido e terribile. All'inizio, ai primi spari, non sono riuscito bene a capire cosa stava succedendo. Poi ho visto le nuvole di fumo che si levavano dai balconi che cercava riparo, altri passanti che si stendevano per terra o scappavano in tutte le direzioni. È stato solo un caso che nessuno sia stato colpito.

Nel corso della sparatoria un proiettile ha colpito il parabrezza di un'Aldetta che stava passando in via San Gimignano e a bordo della quale viaggiavano un uomo e suo figlio. Il vetro è andato in frantumi, ma i due fortunatamente sono rimasti illesi. È passato tutto, non ho avuto paura. Era un proiettile vagante, dirà poco più tardi il ragazzo, un biondino tutto riccioli dall'aria sveglio. Chi ha rischiato maggiormente sono i

muratori di un cantiere appoggiato ai muri alti dell'istituto artistico «Beato Angelico». Raccontano: «L'abbiamo scampata bella. La sparatoria è avvenuta a tre metri da noi, dieci minuti dopo che avevamo scaricato un camion di assi».

Poco più avanti, verso largo Brasilia, altri testimoni raccontano della grande paura passata. La titolare di un bar: «Abbiamo sentito dei colpi, e poi un gran gridare degli inquilini qui sopra. Non si capiva più niente. Sembrava un regolamento di conti fra due bande rivali: non c'era nessuno in divisa. Ci siamo rintanati tutti fino a quando non abbiamo sentito più niente ed abbiamo visto arrivare le gazzelle dei carabinieri».

Le circostanze dell'arresto di Fiorina sono state chiarite solo nel tardo pomeriggio. Si è saputo che l'operazione è scattata quando alcuni carabinieri in borghese, a bordo di un'auto civetta e di una moto, individuati i terroristi, hanno tentato di fermarli. La macchina bianca si era fermata per far scendere la donna in corrispondenza della metropolitana. Mentre la giovane scendeva velocemente, i due uomini sono ripartiti, dietro di loro, i CC in borghese. La

«tenaglia» si è chiusa. Prima ancora che la Golf bianca si arrestasse, e prima che i carabinieri estrassero le armi, Fiorina è venuta aperta il fuoco con una 357 Magnum. Hanno cominciato a crepitare le mitragliette dei CC.

Si è poi saputo che la tentata fuga di Fiorina ha avuto uno svolgimento rocambolesco. Il terrorista, ritenuto il braccio destro di Susanna Ronconi, ha approfittato della confusione di quegli attimi di fuoco — Sava era ormai agonizzante — per fuggire verso piazza Napoli. Qui è stato bloccato da altri CC mentre era fermo ad un semaforo a bordo di un taxi.

Il terrorista si era accorto di essere ancora seguito. Ha tirato fuori di nuovo la sua «357 Magnum» brandendo, con l'altra mano, una bomba di fabbricazione americana, del tipo «pannas». Con grande sangue freddo due brigadieri l'hanno afferrato bloccandolo, in modo che non potesse lanciare la bomba. Dopo l'arresto Fiorina è stato portato nei locali della caserma di via Moscova per essere interrogato.

L'operazione di ieri, ancora in corso per quanto riguarda l'identificazione e la cattura della

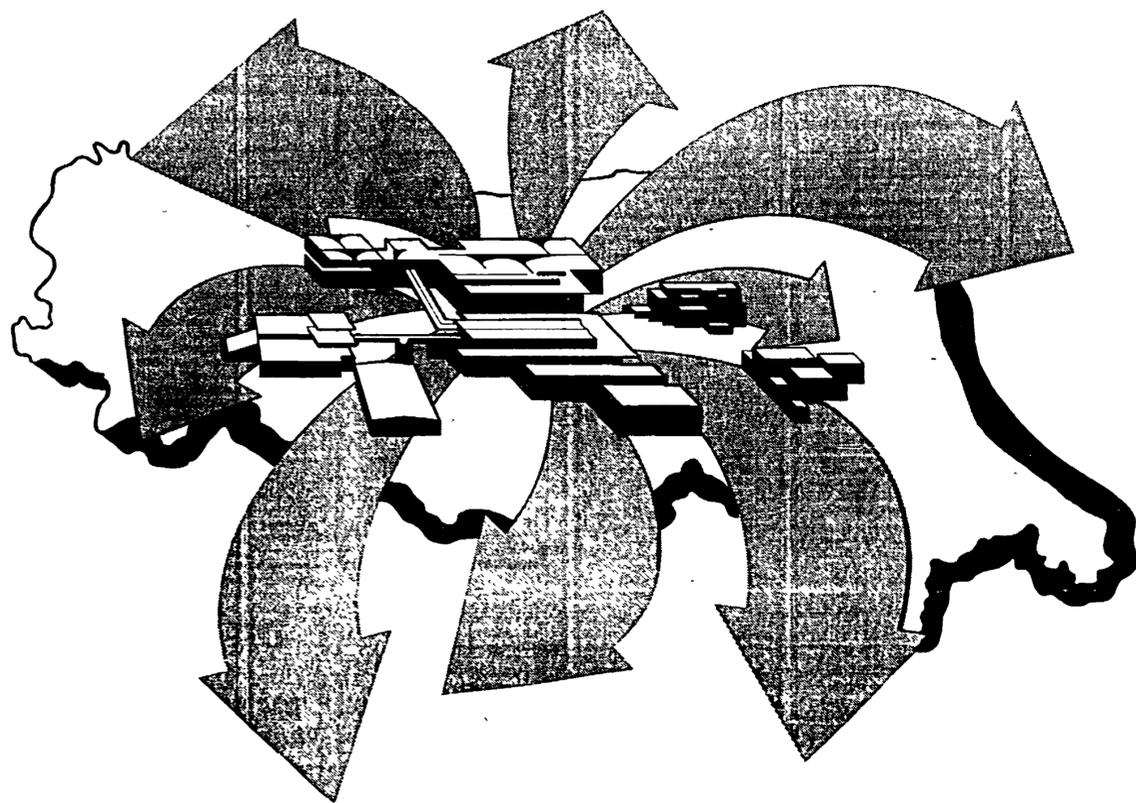
giovane sparita nei meandri della metropolitana di piazza Giovanni dalle Bande Nere, segue di appena pochi giorni l'arresto dei brigatisti neri Gilberto Cavallini, Stefano Soderini e Andrea Calò, avvenuto lunedì scorso a Milano in un bar di corso Genova. Il luogo della sparatoria, in linea d'aria, dista poco meno di un chilometro dal famigerato covo di via Verga dove si riuniva, secondo le confessioni del brigatista Antonio Savasta, lo Stato maggiore delle BR.

Fabio Zanchi

Ai lettori

A causa delle assemblee sindacali svoltesi venerdì sera negli stabilimenti dove si stampa il nostro giornale, «L'Unità» di ieri non è giunta in alcune zone della Romagna, del Veneto, del Piemonte, della Sardegna, della Calabria, della Puglia e della Basilicata e vi sono state irregolarità nella distribuzione di alcune edizioni.

BEN OLTRE L'EMILIA-ROMAGNA



Con 8.500 soci e un fatturato previsto di 300 miliardi nel 1983 il Consorzio Emiliano-Romagnolo Produttori Latte è diventato una grande azienda nazionale per la qualità della produzione, la penetrazione dei suoi prodotti sul mercato, l'efficiente rete distributiva che copre la maggior parte delle regioni d'Italia. I suoi soci sono uomini semplici, produttori che si unirono in cooperativa nella Lattestense di Ferrara, nelle Produttori Latte di Forlì, Rimini, Ravenna, nella Felsinea Latte, nel Consorzio

Caseifici Sociali di Modena e nella Granarolo di Bologna. La confluenza di cooperative e consorzi ha consentito l'utilizzo di esperienze, di professionalità, di tradizioni diverse ma ben radicate in una terra generosa e fertile. Alla tentazione di una reciproca concorrenza preferirono l'accordo e con l'appoggio dei consumatori i fatti hanno dato loro ragione.

L'intesa fa il Consorzio



CONSORZIO EMILIANO-ROMAGNOLO PRODUTTORI LATTE

Convocazioni
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 20 settembre alle ore 10 precise. Il Comitato Direttivo dei senatori comunisti è convocato martedì 20 settembre alle ore 16.30.

LOTTO

DEL 17 SETTEMBRE 1983

Bari	45 37 22 40 35	x
Cagliari	53 15 30 38	8
Firenze	19 75 52 18	1
Genova	13 17 88 44 67	1
Milano	72 46 36 30 28	2
Napoli	74 76 49 60 82	2
Piemonte	75 57 78	5 68
Roma	24 78 69 72 29	2
Torino	74 31 53 20 89	2
Venezia	48 88 63 10	1
Napoli II		2
Roma II		2

LE QUOTE:
al punti 12 L. 22.814.000
al punti 11 L. 725.500
al punti 10 L. 62.500

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Dall'Aglio
iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ è autorizzata a giornale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via del Teatro, n. 19 - Telef. centrale: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4951121 - 4951122 - 4951254 - 4951255 - 4951256
Stabilimento Tipografico G.A.T.Z. 00185 Roma - Via del Teatro, 19